

SOLO UNA ECONOMIA SOLIDALE BATTE LA "SOCIETÀ BLADE RUNNER"

Pubblichiamo uno stralcio di

"Tecnocautoritarismo o
cambiamento sociale?" di
Giovanni Dosi, professore di Economia alla
Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa:
l'intervento è parte della raccolta "Il mondo
dopo la fine del mondo" (Laterza).

Ci sono diverse lezioni sulle politiche da adottare che derivano direttamente dall'esperienza della pandemia. Una prima, molto ovvia, è che occorre ravvivare e rafforzare il sistema sanitario pubblico e universale, dilapidato dalle cure dimagranti al settore pubblico in generale, e in particolare proprio alla sanità in nome di un devastante liberismo giunto a intaccare anche diritti universali quali la salute, l'educazione e la generazione di conoscenza.

SI DICE CHE QUELLA CONTRO LA PANDEMIA è una "guerra". Ebbene, le guerre sono sempre state delle cose troppo serie per essere lasciate ai mercati. Secondo, un corollario importante di questo punto è che lo Stato deve riacquisire la capacità di pianificare la produzione di beni e servizi essenziali. Gli Stati Uniti un paio di mesi dopo Pearl Harbor erano in grado di sfornare circa un carrarmato all'ora. La nostra amministrazione pubblica dopo due mesi di pandemia non era in grado di produrre mascherine, e nemmeno sapeva

con esattezza chifosse in grado di farle. Terzo, la pandemia ha esaltato la drammatica inefficienza di un sistema di generazione delle conoscenze mediche e farmacologiche, nel quale il costo è per la maggior parte dal pubblico mentre le direzioni di sfruttamento e le rendite associate vengono attribuite ai privati. È urgente che il pubblico sviluppi autonome competenze su farmacie e vaccini e che, corrispondentemente, vengano drasticamente ridotte le possibilità di enormi rendite garantite dai diritti di proprietà intellettuale da parte delle aziende farmaceutiche.

Meno di un anno fa, additavo con Maria Enrica Virgillito, drammatizzando, due archetipi alla biforcazione che tutte le società sono in procinto di affrontare tra una forma di organizzazione socioeconomica che potremmo chiamare con Freeman "l'economia della speranza" e un'altra che abbiamo denominato "la società *Blade Runner*". Nel dibattito politico, sta finalmente crescendo il riconoscimento che bisogna fare qualcosa di fronte al forte aumento della disuguaglianza, alla potenziale disoccupazione di massa, al deterioramento delle condizioni di lavoro e all'erosione dello Stato so-

GIOVANNI DOSI

ciale. Tuttavia le discussioni tendono a essere parziali e troppo spesso radicate nel paradigma interpretativo dell'ortodossia economica – basato sull'idea che le politiche, se proprio necessarie, devono essere giustificate da "frazioni di mercato", rigidità o al peggio da "fallimenti di mercato" –, nel presupposto che, lasciati a se stessi, i mercati possano prendersi cura in modo efficiente di se stessi e, di conseguenza, di tutti noi.

SPERANZA
LA MALATTIA CI HA RICORDATO LE DISUGUAGLIANZE: SERVE PIÙ STATO, NON MERCATI

Per la prima volta dall'inizio del Novecento si sta riformando nei Paesi oggi industrializzati dell'Ocidente un sottoproletariato (*Lumpenproletariat*, direbbe Marx) fatto di non lavoratori loro malgrado, lavoratori precari e spesso clandestini, parecchi lavoratori delle piattaforme, ex piccolo-borghesi espropriati che oggi vivono grazie alla Caritas... Per molti aspetti "non cittadini": vi ricordate le difficoltà che hanno avuto e hanno i senza fissa dimora a ricevere il reddito di cittadinanza? Fino a un po' di tempo fa quelli di Balzac o Dickens erano romanzi storici. Oggi dobbiamo tornare a leggerli come cronache di attualità. Ed è questa una parte crescente della società della quale dobbiamo occuparci (senza pallottole trumpiane!), pena giungere presto proprio a una società tipo "*Blade Runner*".

